



La cerimonia a Palazzo Galli

PIACENZA - Il concorso di poesia e prosa dialettale "Valente Faustini": un nome, una tradizione, una garanzia per usare slogan pubblicitari. È la 35ª edizione ha dimostrato ancora una volta vitalità e ricchezza della scrittura vernacolare locale fra suggestione popolare, luminoso folklore, adesione mimetica ma controllata ai sentimenti.

Ieri, nella Sala Panini di Palazzo Galli, si è svolta la cerimonia di premiazione dell'iniziativa organizzata, come al solito, dalla Famiglia piasintaina e sostenuta dalla Banca di Piacenza.

Il "Faustini" era come sempre articolato in due sezioni, poesia e racconto, e in entrambe ha trionfato Anna Botti rispettivamente con *L'era la merla* e con *Una vita col sul in d'i occ'*. Nella poesia Maria Teresa Moia con *Al me' paes* si è classificata seconda, Saverio Scrivani con *La ragazza d'la bancheina*. Fra i versificatori la giuria ha segnalato Enzo Boiardi per la composizione - quarta in graduatoria - *L'adunata d'i alpein* che celebrava la grandiosa e gioiosa invasione di Piacenza da parte degli alpini della primavera scorsa. Nella narrativa secondo premio ex aequo fra Stefania Melampo con *Al pascadur* ed Eugenio Mosconi con *Las ciamàva Pina*. Altro ex aequo per la terza piazza fra Pietro Rebecchi



A sinistra: la premiazione di Anna Botti, vincitrice in entrambe le sezioni del Premio "Faustini". In alto a sinistra: la premiazione di Stefania Melampo. A destra: tutti i premiati con la giuria. (foto Del Papa)



"Faustini", la forza del dialetto

Il concorso della Famiglia piasintaina conferma la sua vitalità

con *Una speina in dal cor* e Pier Luigi Carenci con *Al biccer ad vein contra l'affront dal teimp*.

Ricordiamo che la giuria era presieduta da Fausto Fiorentini e composta da Alfredo Bazzani, Andrea Bergonzi, Ester Capucciati, Francesca Chiapponi, Enrico Marcotti, Luigi Paraboschi e Pino Spiaggi mentre Danilo Anelli, rasdur della Famiglia piasintaina, ne era il garante.

E quest'ultimo con Fiorentini hanno ieri consegnato i premi davanti ad un folto pubblico. Fiorentini, nella presentazione, ha ricordato di aver scisso il suo ruolo da quello di Anelli e che «sono state esaminate 22 poesie e 7 racconti. Le

composizioni erano senza nome sicché abbiamo premiato Anna Botti in entrambe le sezioni. E proprio Botti aveva già vinto l'anno scorso. Molti autori poi non li conosciamo».

Poeti e narratori premiati hanno quindi letto passi della propria opera rafforzando l'impressione che tale e tanta è la forza della poesia piasintaina che potrebbe quasi originare uno statuto scientifico anche se si tratta di lingua limitata a Piacenza. Si è comunque trattato di uno spaccato di alto profilo culturale, un tentativo riuscito per combattere il declino dei dialetti riscontrato negli ultimi decenni.

Parlando poi con narratori e

poeti protagonisti di questa sempre più seguita iniziativa, è in tutti emersa la nostalgia per una lingua che va perdendosi cioè - come diceva Pascoli - "una lingua che più non si sa".

Ascoltando le opere abbiamo anche notato come prevallesse uno stile sobrio e compassato indice di maturità e metodo. A differenza di altri contesti e altri ambienti dove il dialetto è meno radicato e allora insorgono estremismi espressivi cioè o una creatività esuberante alla Gadda o un linguaggio secco e basico alla Pasolini.

Il "Faustini" ha dunque ribadito come il dialetto sia strumento ancora incisivo a livello poetico. Ma sia anche validissima alternativa a un linguaggio nazionale sovente privo di spessore, calore e colore locali.

Fabio Bianchi

Live a Roma

Samuele Bersani: «Giù i telefonini meglio guardarsi»

ROMA - I sentimenti più privati, ma anche la vigliaccheria sui social network, la tv del dolore che chiede l'autografo agli assassini, l'amarezza per lo "Stivale ridotto ad una pantofola: Samuele Bersani a Roma scanda e coinvolge l'Auditorium della Conciliazione, accompagnato dalla sua band, su una scenografia elegante ed essenziale con un cielo stellato sullo sfondo. A pochi minuti dall'inizio del concerto, aperto sulle note di *Complimenti*, l'artista si carica il leggio sulla spalla e lo piazza in un corridoio della platea, per cantare in mezzo alla gente l'ispiratissima *En e Xanax*, scritta esattamente un anno fa e contenuta nell'ultimo album *Nuvola numero nove*. Un gesto che si ripete più volte, tra gli applausi del pubblico, i flash e le lucette rosse degli smartphone che riprendono e registrano la scena.



Samuele Bersani

«Mi piace di più quando ci guardiamo negli occhi - è il rimprovero amorevole di Bersani ai suoi fan - senza telefonini che filtrano le emozioni. Mi piace chi le vive senza bisogno di rivedere la scena da casa».

PIACENZA - «La bici è come una donna: va tenuta bene, va amata. Lui se la portava pure in camera da letto la sera. Però non voleva che io facessi il ciclista. E allora l'ho fregato: sono diventato paracadutista». Chi parla di nome fa Andrea e di cognome Bartali: il "lui" in questione era Gino, il "toscanaccio pio" campione di tanti Giri d'Italia e Tour de France che ha fatto sognare il Paese. Andrea Bartali lo ha raccontato ieri mattina all'Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano in occasione del convegno "Biciclette vittoriose. Eroi, ciclisti e corridori nella società del Novecento" che, oltre a lui, ha visto intervenire anche Angelo Fausto Maurizio Coppi, il "Faustino" figlio del Campionissimo e della Dama Bianca.

L'iniziativa, organizzata dall'Isrec con la Regione Emilia Romagna, il Comune, la Provincia, la Fondazione di Piacenza e Vigevano, la Fondazione Gino Bar-

L'Italia in bicicletta dal fascismo al Dopoguerra

Convegno promosso dall'Isrec. I figli di Coppi e Bartali raccontano i campioni

tali, il liceo "Gioia" e l'associazione "Velolento", ha visto intervenire anche lo storico Daniele Marchesini, il giornalista Marco Pastonesi, Carla Antonini dell'Isrec e Gustavo Conni di Velolento, oltre agli studenti della 3ª li-

ceo A e della 5ª scientifico A del "Gioia": l'obiettivo era quello di ripercorrere la strada fatta da un'Italia in bicicletta fra gli anni del fascismo e del boom economico, senza tuttavia dimenticare anche l'esperienza delle bici-

staffette partigiane nel periodo della Resistenza.

A raccontare dunque i campionissimi su due ruote, ma anche e soprattutto i Bartali e i Coppi genitori sono stati proprio i loro figli: «Quando si han-

no dei padri che hanno percorso in bicicletta più di 700mila chilometri, anche se poi in realtà sono stati un milione e 200mila, non si può che riconoscere la loro grandezza: qualcosa dentro lo devono avere in più di te che

non hai mai pedalato» ha spiegato Bartali con quella tempra sanguigna così simile a quella dell'illustre genitore. «Mio padre poi non voleva che facessi il ciclista, ma io l'ho fregato: sono diventato paracadutista sportivo. «Sei matto!» mi diceva e io avevo la risposta pronta: «Chi lo è di più fra noi due? Io ho un paracadute e so dove atterrare, tu ti butti a 70 all'ora in discesa senza sapere cosa ci sarà oltre la curva». E' l'unica volta che ho avuto ragione con lui».

Diverso invece è stato il rapporto di Faustino con l'"Airone", morto quando il figlio aveva solo 4 anni: «Non mi ricordo le sue vittorie - ha spiegato durante il convegno -, mi sono reso conto dopo di quanto fosse grande come sportivo. Ma come padre era dolce, affettuoso: tornava a casa e mi faceva giocare, mi insegnava ad andare in bici anche se alla fine io di velleità sportive non ne ho mai avute».

Betty Paraboschi



A sinistra: la bici di Bartali. Sopra: tra il pubblico i figli di Coppi e Bartali, Faustino e Andrea. A destra Antonini e Marchesini. (foto Franzini)

PIACENZA - E' il 10 giugno del 1949 quando nei 246 chilometri della tappa Cuneo-Pinerolo il Giro d'Italia si incendia: è una corsa a tre fra Coppi, Bartali e il resto del gruppo. Alla fine sarà il Campionissimo ad arrivare solo al comando, staccando il "toscanaccio" di ben 11 minuti e 52 secondi e di oltre 19 il terzo classificato. E' la cronaca di un tempo andato quella che il giornalista della Gazzetta dello sport Marco Pastonesi ha tracciato ieri durante il convegno "Biciclette vittoriose": un racconto fatto di corse per la maglia rosa ma anche per quella nera, che in quel giro viene vinta da Luigi Malabrocca, arrivato ultimo dopo essersi nascosto in un silos e avere "rubato" la bici di un ragazzino dopo aver rotto la sua.

«Le storie di ciclismo sono le più belle in assoluto» ha spiegato il giornalista citando il giro nella savana del Burkina Faso del 2006 in cui tre corridori neri lot-

Tra storia e aneddoti sportivi: l'eterno fascino del ciclismo

tano strenuamente per un 72° posto e il vincitore, tale Desiré Kabore, ciclista dalla sana e robusta costituzione, arriva al traguardo coi freni rotti andandosi a schiantare contro un'ambulanza; o ancora c'è la storia di Ime-

rio Massignan, da tutti conosciuto come "Gambasecca", che al giro d'Italia del 1960 rompe tre volte la tubolare e alla fine per arrivare al traguardo ne strappa una alla bici di un giovanissimo spettatore della corsa.

«In quegli anni il ciclismo rappresentava lo sport numero uno in Italia - ha spiegato Pastonesi - e in Coppi e Bartali il Paese si spaccava unendosi: uno pio e l'altro trasgressore, uno capace di stantuffare sui pedali e l'altro

di accarezzarli, ma entrambi simboli del fascino della bicicletta».

Un fascino che, come ha confermato anche lo storico Daniele Marchesini, «è testimoniato dall'importanza sociale della bi-

cicletta che è lo strumento della mobilità nel dopoguerra, quello necessario per rifarsi una vita. Diversa è invece la sua considerazione nel fascismo, dove il ciclismo appare inadeguato ai destini motorizzati che il duce ha in mente per l'Italia e troppo legato al fenomeno dei ciclisti rossi che diffondono il socialismo nel Paese».

Finita la guerra, il clima cambia: l'Italia ha voglia di ricostruire, non ha paura della fatica e si riconosce nei campioni che sudano sulle salite, ma sanno anche essere spiritosi come ha dimostrato il bel video realizzato dai ragazzi del liceo "Gioia" proiettato all'inizio della mattina dopo l'intervento dell'assessore Giulia Piroli e ora disponibile su Youtube: è il Paese che scappa sui sandali aspettando "quel naso triste da italiano allegro" e "quell'uomo solo al comando" che hanno fatto la storia.

Parab.